

L'analisi

LE RESPONSABILITÀ DEI CITTADINI E DI CHI GOVERNA NELLA FASE 2

Serena Sileoni

«Se ami l'Italia mantieni le distanze», ha detto all'ultima conferenza stampa il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Un monito indubbiamente stentoreo, ma altrettanto appropriato?

La libertà di movimento, di riunione, di culto, di impresa e lavoro, i diritti connessi alla vita privata e familiare, il diritto all'istruzione sono di fatto seriamente limitati da due mesi.

Continua a pag. 47

Segue dalla prima

LE RESPONSABILITÀ NELLA FASE 2

Serena Sileoni

Lo sono con forte senso di rispetto da parte delle persone, che hanno compreso il bilanciamento tra il sacrificio richiesto e il risultato atteso. Vivendo, tutto sommato, in una democrazia liberale matura, è verosimile che l'accettazione delle condizioni imposte sia stata dovuta non tanto alla paura di essere fermati dalla polizia, quanto a quella del contagio e alla consapevole condivisione che l'obiettivo fosse giusto e i mezzi per raggiungerlo, anche se gravosi, fossero quelli più adeguati.

Un tempo così lungo di compressione di un'ampia gamma di diritti non si era mai visto nella nostra Repubblica. Ne hanno fatto e ne faranno ancora le spese le persone in condizioni più fragili. Disabili che hanno perso settimane delle loro attività socio-terapeutiche, giovani che hanno perso quasi metà anno scolastico, precari e partite iva che rischiano la disoccupazione, famiglie chiuse in case di ridotta metratura, persone colpite già da

malattie fisiche o disturbi mentali sono tra i tanti che, probabilmente, non sono stati poi tanto comodi sul sofà. Pur nelle nostre disuguali condizioni, così fortemente accentuate in questo periodo, abbiamo accettato di rivedere le nostre vite cogliendo l'importanza che un iniziale sforzo di tutti avrebbe rallentato il contagio ma soprattutto avrebbe dato il tempo allo Stato, alle regioni e ai comuni di riorganizzare i loro servizi.

Oltre ai diritti, la nostra società si fonda anche sui doveri di solidarietà. Più che in nome dell'amore per l'Italia, abbiamo limitato il quotidiano esercizio delle nostre libertà in nome di un senso civico di solidarietà che è esso stesso senso di responsabilità.

Nelle nostre democrazie la responsabilità è un dovere condiviso: c'è quella di chi governa, che ha un preciso valore politico, ma c'è anche quella, diffusa e al tempo stesso individuale, dei cittadini. Un sistema democratico e liberale si affida all'una e alle altre per bilanciare giorno dopo giorno

diritti e doveri. L'avvio verso una fase di graduale riapertura annunciato nella conferenza stampa di domenica sera dovrebbe chiamare a un supplemento di responsabilità da entrambe le parti. Dalla parte di noi comuni cittadini, che all'allentarsi dei vincoli dovremo ancor più fare affidamento ad essa per capire quale attività è rischiosa per noi e per gli altri. Ma anche dalla parte delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche, che dovrebbero ora dimostrare di aver saputo sfruttare il tempo concesso per consentirci di convivere con una nuova malattia: di prendere un autobus per andare a lavoro, di ricoverarci senza rischi, di prenderci cura degli anziani, di curarci per Covid-19 o per le altre malattie che, nel frattempo, non sono scomparse. Da questa prospettiva, il monito «se ami l'Italia mantieni le distanze» suona stonato. Dopo due mesi in cui abbiamo dato il tempo al contagio di arrestare la corsa e alle istituzioni di imparare a gestirlo anche nel

futuro, non siamo noi a dover dimostrare amore o spirito patriottico, qualsiasi cosa voglia dire. Tantomeno è il governo a doverci concedere il ritorno dei nostri diritti. È casomai il governo a dover giustificare perché continui a limitarli, e a doverlo fare nei limiti non solo di contenuto, ma anche di procedimento che la «bussola» della Costituzione indica anche in tempi di emergenza e post-emergenza, come ha ricordato la Presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia nella sua relazione annuale appena pubblicata. E invece, l'impressione è che navighiamo a vista, con scarsa visione e chiarezza degli ordini di priorità, dei bilanciamenti e dei procedimenti opportuni, dei criteri necessari per stabilire ciò che si può o non si può fare. Tutto ciò che non è vietato dalla legge, si scrisse in epoca rivoluzionaria francese, non può essere impedito. Un monito, questo sì, che andrebbe rispolverato in tempi in cui la responsabilità individuale rischia di diventare la panacea non solo del virus, ma anche della difficoltà di farci uscire dal lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA